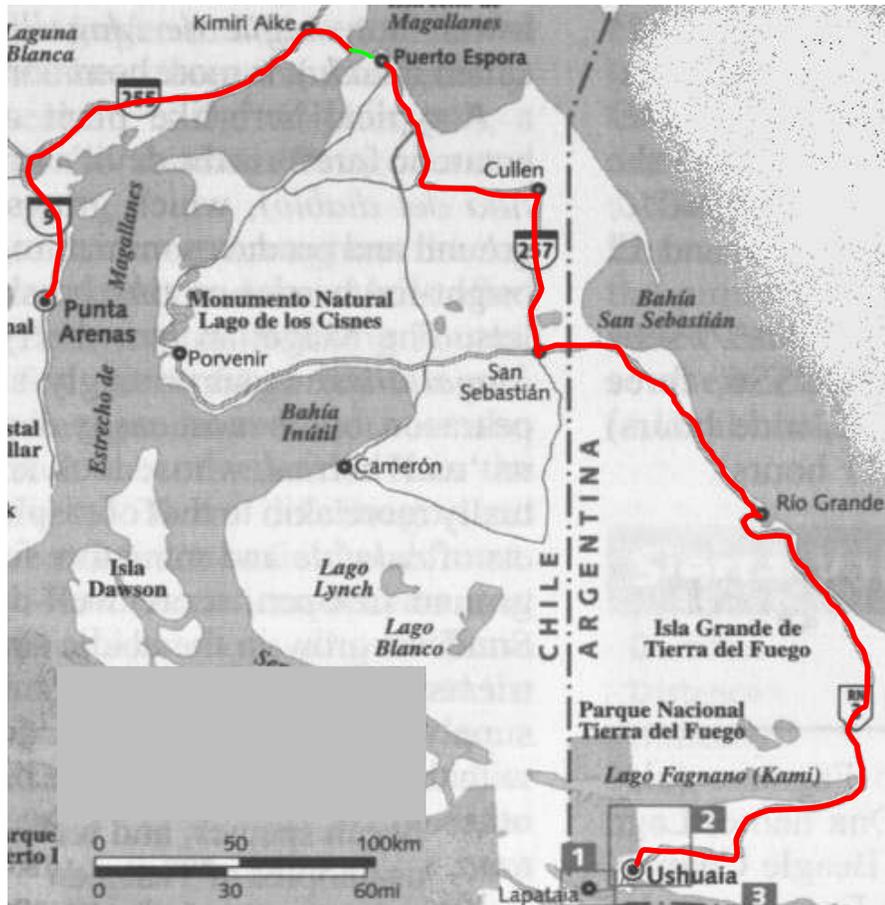


## Quindicesimo giorno - lunedì 30 gennaio

Bene, il giorno della lunga cavalcata è finalmente giunto. Oggi sapremo se è possibile andare da Punta Arenas a Ushuaia in un giorno.

Ci allontaniamo da Punta Arenas sotto un manto di nuvole basse. Dopo aver lasciato la periferia, il traffico diminuisce in modo drastico ed il nostro riferimento diventa un pullman che ci precede di alcune centinaia di metri e viaggia un po' sopra i 100 km/h.

La strada statale 255 punta in direzione ENE, e ci ritroviamo così a percorrerla in netto favore di vento. Riusciamo, caso più unico che raro, ad apprezzare l'assenza del forte fruscio aerodinamico.



Vedere il mare dello Stretto di Magellano ci galvanizza, nonostante la giornata non esaltante dal punto di vista meteo: qualche goccia uscendo da Punta Arenas, poi nuvolaglia più o meno pesante con qualche raro sprazzo di sole. Speriamo di non avere problemi con il traghetto.

Arriviamo al punto di imbarco e vediamo che ci sono solamente poche macchine e qualche camion che sono già in attesa. La biglietteria è chiusa, anche se sono esposti i prezzi: 11.200 pesos, cioè meno di 19 euro, per la macchina, mentre non si capisce bene quanto costi per persona. C'è una corsa ogni 90 minuti, ma i 40 minuti di attesa per la corsa delle 10 se ne vanno velocemente tra ricerca della biglietteria, consultazione prezzi, scambio di opinioni con un gruppetto di turisti statunitensi e sgranchimento di gambe.

Il traghetto è piccolino e non effettua manovre particolari: si tratta di una vasca galleggiante con portelli di carico ai due estremi (in pratica, ci sono due prue e non c'è poppa) e una serie di 3 ponti sovrapposti su un lato. I posti al coperto sono proprio ridotti al minimo. In caso di brutto tempo, chi viaggia in auto potrebbe tranquillamente restarsene nel proprio automezzo.

Dopo aver caricato la macchina sono io che vado alla ricerca della cassa. Nessuno a bordo, e nemmeno in fase di sbarco, ci ha mai chiesto il biglietto: o hanno un sistema di controllo molto sofisticato, oppure si basano sulla fiducia che chi sale, paga (non avendo visto telecamere o quant'altro, ...).

Meno male che durante la breve traversata c'è un po' di sole a ravvivare i colori!

Quando sbarchiamo decidiamo di fermarci al bar-emporio, per evitare il "traffico" prodotto dallo sbarco. Fin qui la strada era asfaltata, ma fino al confine è previsto fondo sterrato, quindi facciamo anche un piccolo rifornimento biscotti.

Per potercene andare, visto che dobbiamo pagare le consumazioni, dobbiamo attendere per oltre 10 minuti che un turista si guardi per benino tutta una serie di gadgets, per poi non comperare nulla. Quando, finalmente, stiamo per partire, sbucano da una stradina di campagna un paio di ragazzi francesi che ci chiedono un passaggio fino al confine, perché non hanno nemmeno un peso cileno (arrivano da Rio Gallegos ed il traghetto si può pagare con pesos cileni, pesos argentini, forse euro e sicuramente dollari). Dalla faccia assennata devono essere arrivati col traghetto prima, oppure hanno appena ripiegato la tenda negli zaini.

Per nostra fortuna i primi 20 km sono tutti asfaltati, poi inizia lo sterrato che alterna tratti molto buoni a cunette e dossi improvvisi. Le segnalazioni sono buone e certo non corriamo il pericolo di smarrirci.

Quando arriviamo a San Sebastian, cioè al posto di confine, inizio ad essere un po' stanco di polvere, vibrazioni e quant'altro. I 20 minuti passati nelle due dogane mi danno il tempo di riprendermi.

Per nostra fortuna nessuno ha niente da dire sul fatto di due italiani e due francesi su una sola macchina; evidentemente sono abituati ai giovani turisti giovani che viaggiano chiedendo un passaggio.

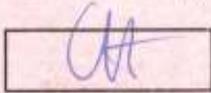
Facciamo il pieno mentre inizia a

piovigginare in modo insistente e riprendiamo la marcia verso Rio Grande. Sono quasi le 14 ed i nostri amici transalpini sono ancora con noi: San Sebastian sono quattro case in croce e nulla più e poi, sono diretti anche loro a Ushuaia.

Passato il confine ricomincia l'asfalto, e si ritorna al limite mooolto teorico di 80 km/h. Poco dopo le 3 siamo a Rio Grande, cioè a più di 450 km da Punta Arenas.

Salutiamo i francesi che si vogliono fermare per mangiare qualcosa di caldo (inizia a venirmi il dubbio che forse non hanno nemmeno fatto colazione), menter noi ci fermiamo in una piccola area di parcheggio sul lungomare e ci pappiamo qualche biscotto ed un po' della frutta secca che faceva parte dei packet lunch acquistati all'Hosteria Las Torres.

Un rapido calcolo ci dice che se ripartiamo velocemente possiamo essere a Ushuaia per cena, quindi: 4 flessioni, una sgambatina, un po' di stretching e risaliamo sulla poderosa Gol rossa (la poca pioggia

TRANSBORDADORA AUSTRAL BROOM S.A. NAVIEROS - RUT.: 82.074.900-6			BOLETA DE VENTA	
Casa Matriz: Avda. Bulnes N°05075 - Casilla 1167 Fono Mesa Central: 218100 - Fax: 212126 Punta Arenas - Magallanes - Chile			N° 749377	
Nombre:.....			Dirección:.....	
Día	Mes	Año		
30	01	06		
Imp. LATINA Chiloé 310 Punta Arenas - Chile				
Autos, Camionetas, Furgón, Jeep, Station Wagon o			\$	
Similar Vacíos			\$	
Camión, Estacas hasta 2,5 Tons. Vacíos			\$	
Camión Micros hasta 6 Tons. Vacíos			\$	
Camiones, Micros de 6 hasta 10 Tons. Vacíos			\$	
Camión con Trailer Vacíos			\$	
Pasajeros			\$	
Tractor u otra Máquina Pesada			\$	
Carga sobre vehículo			\$	
Animales sobre Vehículos			\$	
Lanares en pie			\$	
Vacunos, Caballares en pie			\$	
Otros			\$	
Duplicado — Cliente			TOTAL \$ 11200	
<small>NOTA: Transbordadora Austral Broom S.A. no se responsabiliza por la pérdida totales o parciales, daños ni perjuicios de ninguna especie, proveniente de cualquier causa que le sea o no imputable, que pueda sufrir las personas, vehículos, animales o carga durante las operaciones de embarque. Los valores del presente boleto incluyen todos.</small>				

caduta è riuscita a lavar via la polvere dello sterrato). Percorrendo il lungomare si notano i riferimenti alla guerra delle ~~Falkland~~ Malvinas: Rio Grande, infatti, era anche uno dei punti di partenza delle navi e degli aerei.

Dei circa 90 km di sterrato ne troviamo almeno una ventina in meno, e lavori in corso per asfaltare in tre diversi punti: anche questo sterrato è destinato a sparire nel volgere di pochissimi anni, se non mesi.

Il Lago Fagnano ci obbliga ad un tragitto più lungo, ma finalmente troviamo delle conifere di alto fusto (il paesaggio mi ricorda un poco la Scandinavia: luce più tenue rispetto a quella dell'Italia, cielo chiaro, nuvole basse, conifere e manto erboso quasi ovunque).

Mentre stiamo risalendo il versante settentrionale delle propaggini più meridionali della Cordigliera delle Ande, costeggiamo il piccolo Lago Escondido, poi raggiungiamo Passo Garibaldi (va bene, qui non è arrivato, almeno credo, ma un passo montano glielo hanno dedicato lo stesso), percorriamo una specie di piccolo altipiano e quindi iniziamo la discesa verso il Canale Beagle, sul quale si affaccia Ushuaia.

Arriviamo alla periferia alle 18:30, proprio mentre comincia a piovere in modo abbastanza fastidioso. Sapendo che la via principale della città è molto vicina al mare, puntiamo la macchina ancora verso il basso. Percorriamo tutta l'estesa zona periferica, per giungere in centro mentre imperversa un bello scroscio che mi ricorda che, nonostante la temperatura non certo mite, qui siamo in piena estate.

Giriamo un po' a piedi alla ricerca dell'indirizzo che ci avevano dato all'utonoleggio, ma capiamo che il tizio deve aver confuso qualche informazione nel suo archivio di materia grigia. Risaliamo in macchina ed iniziamo a girare alla ricerca di un albergo in posizione tranquilla ma non troppo lontana dal centro (in centro ci sono pochissimi posti di parcheggio e sulla via principale 1) sono a pagamento per quasi tutta la giornata, 2) c'è parecchia confusione.

Mentre giriamo dopo aver percorso un bel po' di chilometri senza aver ottenuto alcun risultato (il 4 stelle non è male, ma ... diciamo ... è un po' troppo lontano dal centro) e con i vetri che si stanno appannando sempre di più, Flavio scorge un'insegna di un bed and breakfast. Lì non hanno posto, ma mi indirizza alla casa confinante, un altro B&B: lì hanno posto e, senza star lì a farmi tanti problemi, prendo la camera per 3 notti; il bagno è condiviso con solo un'altra camera.

Nota bene: la ragazza che ci ha ricevuto stava studiando la traduzione della Divina Commedia. Ho letto le prime righe dell'Inferno: avete presente "Nel mezzo del cammin di nostra vita ..."? la traduzione ha completamente cancellato le rime e tutta la poetica. Povero Dante.

Sistemiamo velocemente la parte burocratica, veloce doccia per riprenderci un po', segniamo bene sulla mappa dove ci troviamo (non siamo lontani dal centro, ma è una zona di viette contorte, e non vogliamo ritrovarci a girare a vuoto come degli stupidi quando torneremo "a casa") e puntiamo verso il mare, cioè verso il centro. A meno di 100 metri da dove abbiamo preso alloggio c'è una pensione molto carina. Se solo non fossimo arrivati durante la pioggia, forse ... Va beh, consoliamoci col fatto che il B&B ci costerà lo sproposito di 60 pesos al giorno tra tutti e due, cioè meno di 8 euro e mezzo a testa.

Già nel "giro di ricognizione" alla ricerca dell'albergo ci eravamo accorti della notevole differenza rispetto a Punta Arenas: qui la via principale e quelle vicine sono una serie ininterrotta di negozi di vario tipo e di ristoranti. La fame non è molta perché abbiamo passato la giornata seduti in macchina, ma vogliamo vedere qualcosa prima che faccia buio, così ci infiliamo nel primo posto che ci ispira e non pieno fino a traboccare di persone. Qui a Ushuaia si trova sia carne che pesce e, soprattutto, la centolla, cioè il granchio gigante (stirandogli le zampe si arriva a quasi un metro da un estremo all'altro), così decido di assaggiare la bestiaccia "alla Proevnzale", poi rovino tutto ordinando il dolce, decisamente non all'altezza.

Usciamo mentre iniziano a calare le prime ombre della sera: sono quasi le 10.

## Sedicesimo giorno - martedì 31 gennaio

Bed and breakfast: niente colazione a buffet, ovviamente, ma abbuffata a colazione, quella sì. Anche qui hanno le medias-lunas (traduzione: mezzelune), dei buonissimi cornettini più piccoli, più affusolati, più burrosi e più "gnucchi" rispetto ai nostri, seguiti dalla solita profusione di pane, burro e marmellata.



La mattina si presenta bella soleggiata, anche se c'è un venticello bello freddo. L'abbigliamento è adatto all'occasione: pantaloni da trekking (i soliti "pantaloni da giorno" di tutta la vacanza), maglietta e giubbotto wind-stopper allacciato fin sotto il mento, cappellino di lana e occhiali da sole (più per riparare gli occhi dalla fastidiosa aria fredda che non dal sole).

La prima tappa è il porto, precisamente il punto di partenza dei natanti per la navigazione nel Canale Beagle. Ci sono diverse proposte, ed i prezzi sono tutti uguali a pari tipo di gita. Prendiamo nota di quelle che potrebbero fare al caso nostro, anche considerando il tempo complessivo che abbiamo a disposizione e prevedendo diverse condizioni meteo per l'indomani.

Proseguiamo la nostra "scoperta" di Ushuaia percorrendo il lungomare in direzione ovest, verso uno degli edifici più vecchi della cittadina: casa Beban, dei primi del '900. Strada facendo, vediamo l'immancabile monumento alle Malvinas.

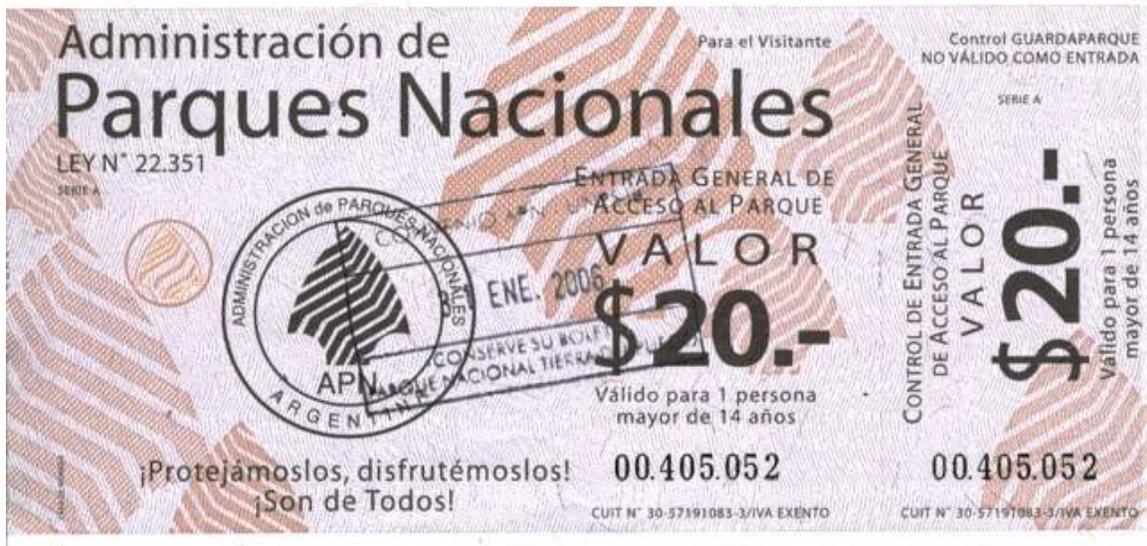
Quando risaliamo in Avenida San Martin, la via principale, una leggera velatura inizia a espandersi nel cielo. Facciamo i turisti fino in fondo, prendendo mentalmente nota dei ristoranti più "interessanti" e visitando tutti i negozi di articoli sportivi e di abbigliamento, nonché quelli di souvenir vari, alla caccia di qualcosa da portare a casa agli amici. Resto abbastanza deluso dall'abbigliamento-souvenir: fasce per capelli e cappelli in pile sono di taglie decisamente piccole, un po' contrastanti con giacche e camicie. Mi viene spontaneo chiedermi se non saranno solamente i bambini a potersi riparare la testa dal freddo, mentre un segno distintivo dell'adulto potrebbe essere quello di andare a spasso con un volto bluastro dal freddo, o bianco per il mal di testa provocato dal freddo stesso. Come sono strani questi fuegini!

E pensare che nei giorni precedenti avevo visto cose migliori e non le avevo comperate pensando che a Ushuaia avrei sicuramente trovato di meglio ...

Girando e rigirando riusciamo anche a trovare una buca delle lettere. Mi sembra quasi di essere riuscito a vincere una caccia al tesoro!

Nel primo pomeriggio prendiamo la macchina e facciamo un veloce sopralluogo all'aeroporto, dove dovremo riconsegnare la macchina tra due giorni, proprio prima di partire.

Assolta la nostra missione ricognitiva, puntiamo ancora più a ovest, verso il Parco Nazionale di Lapataia, dove finisce la RN3.



Il cielo è ormai abbastanza ingombro dalle nuvole, alcune delle quali sono anche abbastanza grigie. Non mancano gli sprazzi di sole, ma sole o pioggia non ci facciamo certo fermare dal tempo: tanto siamo in macchina. Prima in macchina e poi a piedi, arriviamo prima alla fine della strada, a 3063 km da Buenos Aires (ma dove sono andati a finire? dov'è Paderno d'Adda?), poi ci spingiamo fino alla fine della passerella sopraelevata che si spinge nel punto più occidentale ammissibile per i visitatori del

Parco.

Prima di cena facciamo il solito giro per l'Avenida San Martin. Dopo aver imparato a memoria le vie pedonali di Buenos Aires ed il viale principale di El Calafate (El Chaltén lo si impara a memoria in un paio d'ore, quindi non conta), ci apprestiamo a poter conseguire il titolo di "guida ad honorem" del viale centrale di Ushuaia: per noi, l'Argentina non ha più segreti!

Questa sera vogliamo seguire le indicazioni della guida della Lonely Planet, così andiamo a cenare alla "Casa de los Mariscos", specialità pesce. Io ordino una zuppa di centolla e granchio e, per cambiare un po' rispetto alla solita birra, ordiniamo una bottiglia di bianco: è leggero, "solo" 13°. Devo ammettere che la zuppa è davvero molto buona, e l'aria fredda che c'è fuori (la stratificazione di maglietta, pile e giacca di goretex non mi fanno sudare, anzi, mi fanno stare proprio benone) permette di apprezzarla ancora di più!

## Diciassettesimo giorno - mercoledì 1 febbraio

Questa mattina la dedicheremo alla gita nel Canale Beagle, con la speranza di non venire infradiciati (visto il cielo, le premesse sembrano esserci tutte). Arriviamo al porto con notevole anticipo rispetto all'orario di partenza delle motonavi, non tanto per essere sicuri di poter partire quanto perché siamo mattinieri e vogliamo dare ancora un'occhiata ai diversi itinerari possibili senza essere "pressati" dalla coda alle spalle. Prima di noi solo una coppia di ragazzi italiani ha già fatto il biglietto, ed anche la coppia arrivata 5 minuti più tardi è di italiani (mi ci è voluto qualche minuto per capirlo perché parlavano una strana lingua che sembrava un po' spagnolo, un po' italiano e un po' qualcosa d'altro, poi, facendo maggiore attenzione, si è rivelato essere un dialetto veneto molto strascicato).

Molto buffo il fatto che per la gita ti danno due biglietti: uno per la gita vera e propria, e l'altro per una tassa portuale di imbarco. A quanto pare, qui non si fanno grossi problemi ad avere biglietti separati. Eppure dicono di proteggere la natura, ma i biglietti sono di carta e la carta, mi sembra di ricordare, si fabbrica con gli alberi.



Ancora prima della partenza una bella pioggerellina ci ricorda la gita ai ghiacciai sul Lago Argentino. Per nostra fortuna il vento cambia velocemente la situazione: la prima parte della navigazione, quella sotto costa, la facciamo sotto un cielo grigiastro che va via via schiarendosi, mentre per la seconda abbiamo anche il sole.

Nella prima parte ci spiegano un po' la storia di Ushuaia e come si è sviluppata nel tempo, partendo dal carcere governativo. La navigazione prosegue in direzione est sud-est, parallelamente alla costa fino alla fine della baia di Ushuaia, segnalata da un traliccio, sormontato da una luce, ubicato su un promontorio. Nel corso della tranquilla navigazione si ha modo di vedere bene la zona periferica della cittadina, dominata prima dai depositi di carburante e poi dai capannoni industriali (negli anni '70 il governo concedeva notevoli agevolazioni fiscali a chi apriva una fabbrica in questo posto alla fine del mondo). Notevole una zona rimasta ancora priva di alberi dopo che era stata disboscata negli anni '50: uno straordinario avvertimento della natura, da non sottovalutare ma, al contrario, da tenere sempre ben in testa.

La seconda parte prevede il giro delle isolette (alcune sono degli scogli, altre degli scogli un po' più grossi). Sull'isola più a est di questo minuscolo arcipelago è stato "trapiantato" il faro che sorgeva sull'Isola degli Stati, cioè la punta orientale della Terra del Fuoco. Su quest'isola, meno di 500 m<sup>2</sup>, non ci sono "abitanti", mentre molte delle altre isole sono popolate (o anche sovrappopolate, vista la notevole densità) da uccelli marini (cormorani, storne e altri tipi ancora) piuttosto che da leoni marini e altri pinnipedi dal pelame marrone (se non ho capito male, li chiamano "lupi marini"). Da notare come le due speci siano abbastanza diverse e non condividano nessuna delle isolette: o tutti leoni, o tutti lupi.

Al rientro in porto la situazione meteo tende nuovamente verso la copertura del cielo, con nuvole abbastanza cariche di umidità, quindi decidiamo di rinunciare ad una gita sulle montagne circostanti Ushuaia. Meta del pomeriggio sarà il Museo Marittimo e del Presidio (il carcere storico che ha dato il via alla crescita iniziale della città).

Giusto per tappare il classico buchetino nello stomaco di mezzogiorno (anche se è quasi l'una) ordino una pizza. Non mi aspetto nulla di particolare, sono una piccola pizza (visto il prezzo) per evitare il brontolio dello stomaco ed un calo di energie durante il pomeriggio. Invece, arriva un disco di notevoli dimensioni, ricoperto da uno spesso strato di formaggio: faccio fatica a finirlo ...

Qualche goccia ci accompagna verso l'entrata del museo, situato all'interno della base della Marina Militare.

La parte del Museo Marittimo contiene una serie di modellini delle navi storiche che hanno portato alla conoscenza di questa zona di mondo (Patagonia e Terra del Fuoco) e una serie di mappe, tra le quali una riporta tutti i natanti affondati attorno alla punta estrema del sud America.

La parte della vecchia prigione è molto deludente. Oppure è deludente per me che arrivo da una nazione piena di storia, dove anche il paesino in cui abito ha una storia documentata che risale a prima della posa della prima pietra (o del primo pezzo di legno) della più vecchia casa di Ushuaia. In compenso, è

sicuramente deludente per tutte le descrizioni quasi morbose dei "personaggi illustri" che sono stati ospiti della struttura carceraria. Si salva giusto qualche cella, che è stata "rivisitata" con una serie di opere d'arte dal significato che credo solo di intuire, ma non capire fino in fondo, e una parte del piano superiore, sempre celle, che contiene alcuni oggetti delle spedizioni antartiche.

In poche parole, il tanto decantato museo non vale il prezzo del biglietto (che è inferiore ai 6 euro); meglio andare a farsi un giro da qualche parte e, eventualmente, prendersi un po' d'acqua.



Giusto per finire in bellezza la gita al museo, mentre torniamo a casa un cane, dopo aver ringhiato e rotto le scatole più che a sufficienza (ma non è il primo a farlo, tanto che ci siamo quasi abituati), decide di far tastare coi denti uno dei polpacci di Flavio. Per sua fortuna (sua di Flavio), il cane bastardo (in tutti i sensi) ha solo appoggiato i denti, senza azzannare; è rimasto solo un segno dove i canini hanno esercitato un po' di pressione, ma non ci sono graffi o segni di morso.

Arrivati a casa prendiamo la macchina e facciamo un giretto nella zona esterna dell'abitato, cercando di salire un po' per fare qualche foto panoramica: fatica sprecata. Anche il "safari" nella parte collinare sopra la zona industriale si rivela un frustrante fallimento. Torniamo a casa a riposarci, perché la visita al presidio ha lasciato il segno: quasi 2 ore a passo di lumaca per leggere tutti i cartelli, molto ripetitivi, mi ha tagliato un po' le gambe.

Prima di cena finiamo di visitare i pochi negozi che ancora ci mancano. Non posso che confermare quanto detto in precedenza: non sperate di trovare niente di particolare a Ushuaia, anzi, comprate tranquillamente in altri paesi se volete portare a casa qualche ricordo.

Ultima cena alla fine del mondo, parzialmente rovinata da un diffuso senso di non essere a posto, coronata da un leggero bruciore di gola. Confermiamo la "Casa de los Mariscos" come meta culinaria. Visto lo stato della gola non posso far altro che bere birra (il vino è troppo forte, mentre ... l'aria è troppo fredda per bere acqua). Voglio stroncare i microbi latenti, così ordino un piatto di centolla al Roquefort (formaggio francese simile al Gorgonzola, anche se più magro e meno forte): non ho idea dell'effetto sui microbi, ma a me è piaciuto assai!

## Diciottesimo giorno - giovedì 2 febbraio

Questa mattina, guardando fuori dalla finestra in direzione delle vette delle montagne sopra Ushuaia (arrivano a malapena a 1400 m), si nota che il manto nevoso si è allargato. Questo spiega l'aria fredda. Se poi si aggiunge che il sole non si lascia vedere più di tanto, che il vento è bello forte e che ho un principio di raffreddore, si capisce il perché non ho molta voglia di scendere dalla macchina.

Oggi a Ushuaia c'è un'ospite d'eccezione: la Queen Mary 2, il lussuoso transatlantico da crociera. Non è ormeggiato in porto, ma nella baia; una serie di battellini fanno la spola per portare a terra i turisti (e, probabilmente, anche una parte del personale di bordo). La strada lungomare è piena di poliziotti e poliziotte che sorvegliano il traffico automobilistico e l'elevato numero di pedoni (scesi dalla nave), affinché non avvengano incidenti.

La stazza è davvero impressionante: nonostante sia ormeggiata ad una certa distanza, appare più grande delle navi da crociera attraccate alla banchina.

Prima andiamo verso est, lungo la costa, fino ad arrivare al traliccio metallico che segna la fine della baia di Ushuaia, poi torniamo indietro e ci dirigiamo verso il vecchio aeroporto, ora diventato sede privata dell'aeroclub.

La strada termina nella parte più riparata della baia, dove sono ormeggiate le barche a vela. Restiamo lì una mezz'ora abbondante, a guardare le barche e le navi, nonché la schiera di turisti che arrivano, scendono a prendere un po' di vento freddo, fanno qualche foto e poi se ne vanno.

Prima di mezzogiorno siamo all'aeroporto, in netto anticipo (circa 3 ore) sul volo. E meno male che siamo in anticipo: alla macchina per cellophanare le valigie ci tocca aspettare oltre 10 minuti prima che si faccia vivo l'omino addetto. Il borsone non ha lucchetti o altro per garantire la chiusura, così vi abbiamo messo tutto quello di cui potremo fare a meno per i prossimi giorni, in modo che resti "imballato" fino all'arrivo in Italia.

Al banco del check-in mi informano che per poter accedere alla zona dei cancelli d'imbarco devo prima pagare la tassa aeroportuale. Già, io credevo che fosse inclusa nel prezzo del biglietto, ma bastava pensarci un attimo e capire: qui hanno il vizio dei biglietti doppi, e se includono la tassa nel prezzo del biglietto, come fanno poi a farti un'altra ricevuta o un altro scontrino?

Pagata la tassa e verificati i voli sul monitor, non ci resta che attendere l'arrivo del volo da El Calafate per poter rendere la macchina a Fernando, con il quale abbiamo un appuntamento al bar. L'attesa non mi crea problemi: mi mancano ancora molte pagine per finire il libro di Clancy, tanto che stimo che ne avrò per tutto il viaggio intercontinentale e me ne resteranno ancora un po' per casa.

L'ora dell'appuntamento è arrivata, ma non si vede nessuno. A dire il vero, non è nemmeno arrivato l'aereo, anche se il monitor non segnala alcun ritardo.

Dopo una serie di tentativi falliti (voci registrate del gestore di telecomunicazioni che spiega un sacco di cose, ma solamente in spagnolo, piuttosto che segreteria telefonica del cellulare), riesco finalmente a contattare la compagnia di noleggio auto di El Calafate. Vengo così a sapere che il volo è in ritardo di circa un'ora (noi dobbiamo prendere lo stesso aereo, quindi il ritardo si ripercuoterà immutato su di noi); come soluzione alternativa, mi viene indicata una persona, amica di Fernando, al banco della Hertz.

Aspetto altri 10 minuti poi, assalito dai dubbi e dalle paure più strane (non indicano a monitor il ritorno e non fanno annunci; e se arriva e riparte velocemente ed io non faccio in tempo a raggiungere la zona d'imbarco? e se ...), sistemo per bene tutta la documentazione nel cruscotto della macchina, consegno la chiave della vettura al banco della Hertz (l'amico di Fernando non c'è, ma non ci sono problemi) e passo nella zona d'imbarco.

L'aereo arriva con quasi un'ora e mezza di ritardo. Dalla vetrata riusciamo a vedere Fernando e, un po' a gesti e un po' con l'aiuto di un cartello preparato ad arte, riusciamo a capirci. Il buon Fernando, evidentemente abituato a questi ritardi ed alle conseguenze, fa una faccia del tipo "avrà mica avuto paura di perdere l'aereo?", seguita dal classico gesto "va bene lo stesso, mi arrangio io".

Tanto era il ritardo all'arrivo, tale resta il ritardo alla ripartenza alla volta di Buenos Aires. Il decollo è memorabile: l'aereo sale percorrendo un'immaginaria scala a chiocciola, compiendo quasi 3 giri.

Durante il volo il pilota riesce a recuperare qualcosa, così arriviamo al Ministro Pistarini con poco più di un'ora di ritardo. La discesa sulla capitale è un mezzo dramma: il rafferddore mi ottura l'orecchio destro e non riesco a compensare la variazione di pressione sul timpano, con conseguente dolore anche piuttosto forte.

Alcuni minuti dopo lo sbarco recuperiamo il borsone (con un solo aereo per volta presente al terminal di Ushuaia, l'errore di imbarco è, oserei dire, impossibile) e prendiamo un taxi per andare all'Hotel



Rochester. Quando mostro la prenotazione, la signorina alla reception inizia a scartabellare ma non trova alcuna prenotazione. Poco male: camere libere ce ne sono, così ce ne da una e siamo a posto lo stesso, a parte la scenetta per avere il numero di carta di credito (se vuoi il numero di carta di credito per coprire un'eventuale fuga senza pagare, dillo subito in modo chiaro, senza raccontarmi una serie di cose che sembra quasi che non puoi nemmeno darmi la camera).

Questa volta Buenos Aires ci ha accolti col suo classico clima: la temperatura non è altissima (saremo sui 23÷26 °C), ma l'umidità, in compenso, è bella alta. Una doccia per rimettersi a posto (dal freddo secco di Ushuaia al caldo afoso di Buenos Aires, con un mezzo raffreddore rompiscatole ed il timpano che ancora non si è ripreso del tutto) ci vuole proprio, prima di uscire a cena.

Percorrendo le solite vie pedonali si nota la differenza di abbigliamento dei "porteños" rispetto a due settimane prima: sembra che il caldone sia arrivato anche per loro.

L'ultima cena in Argentina non può che essere a base di carne, così ordiniamo entrambi una grigliata mista, accompagnata da una formaggella, sempre alla griglia. Prima arriva il formaggio, poi la montagnola di carni varie.

Tra le altre cose, credo di aver mangiato una specie di salamella fatta con le interiora e impastata con molto sangue della bestia (stimo vitello o manzo): normalmente avrei dedicato la mia attenzione ad altri tagli, ma visto che siamo qui, bisogna pure assaggiare. Beh, vi dirò, nulla di eccezionale, ma nemmeno da scapparne, anzi. Le salsine sapore che ci portano con la carne sono davvero stuzzicanti, e forse la dose di peperoncino mi stroncherà i microbi.

Le porzioni sono davvero "scarse": basta dire che ho dovuto arrendermi ed avanzare qualche pezzettino.

Ah, giusto per completezza d'informazione: il pane è più buono qui a Buenos Aires che non a Milano ...

## Diciannovesimo giorno - venerdì 3 febbraio

Per completare la parte centrale di Buenos Aires ci mancano il cimitero monumentale di Recoleta e il Palazzo del Parlamento. La giornata si presenta afosa, come il giorno prima, aggravata da una copertura nuvolosa abbastanza ristagnante: come rimpiango il vento della Patagonia e della Terra del Fuoco.

Scartiamo a priori l'idea di andare verso il centro a vedere il Parlamento, stabilendo di andare a Recoleta (uno dei quartieri "bene" di Buenos Aires) dopo aver fatto una puntatina a Puerto Madero, per vedere se almeno lì, più vicino al mare e senza affollamento di edifici, si respira un po' meglio (Flavio lo vedo un po' provato).

Afa o non afa, la giornata sarà lunga, quindi bisogna pur caricare bene le batterie con un'abbondante prima colazione: oltre allo yogurt con cornflakes, spariscono un po' di medias-lunas (quando potrò assaggiarne ancora qualcuna?).

Arrivati a Puerto Madero ci svacchiamo su una panchina posta vicino al punto di attracco della barchettina che fa la spola per lo yacht club. Dopo più di un quarto d'ora che siamo lì a far niente (però ci impegnamo, e lo facciamo proprio bene), arriva un signore sulla cinquantina, un mezzo tuttofare dipendente dello yacht club, che deve fissare un cartello al cancelletto d'accesso alla scaletta che scende al punto d'arrivo della barca-spola. Io e Flavio non possiamo che ammirare la maestria del tipo: ci impiega quasi un'ora per fissare questo cartello di plastica sulla targa (già esistente) di metallo, utilizzando trapano, viti autofilettanti e colla. Quasi quasi ci vien voglia di fare i pensionati di turno e andare a dirgli che sarebbe meglio fare così piuttosto che così, attenzione che ... Va bene, ha lavorato alla velocità di un bradipo, ha pure rotto una punta del trapano e perso una specie di bulino (ha tirato la martellata senza calcolare la risposta della lastra metallica, l'attrezzo ha picchiato per terra ed è rimbalzato giù per la scaletta) e come non bastasse, il cartello è pure un po' storto: cosa c'è da ammirare?

- 1) ha fatto in un'ora un lavoro di 10 minuti e viene pagato per un'ora di lavoro;
- 2) se qualcuno lo stava osservando dallo yacht club (sull'altra sponda del "vascone"), avrebbe visto una persona che si dava da fare;
- 3) ha salutato la maggior parte delle persone dirette allo yacht club, ma tra quelle non salutate non c'era nemmeno una rappresentante del gentil sesso e quelle carine le ha anche baciato tutte (e di quelle meno carine non ne ha baciata manco una).

Il tipo non sarà un genio, ma sicuramente sa stare al mondo!

Dopo un'altra mezz'ora di paziente far niente, ci dirigiamo ancora verso la zona pedonale, per incamminarci verso Recoleta. La parte nuova che attraversiamo è residenziale e decisamente di livello abbastanza alto: abbondano parrucchieri alla moda, negozi di abbigliamento di buona qualità e, segno distintivo, ci sono alcune librerie specializzate in una sola lingua o un solo argomento, e diversi antiquari, tra i quali uno che vende decorazioni in pietra: capitelli antichi o presunti tali e materiale similare.

Meno male che ogni tanto si alza un po' di brezza, altrimenti saremmo costretti a cercare e infilarsi dentro fino all'ora della partenza dell'aereo. Ai colpi di brezza si abbinano i cambiamenti della luminosità: qualche sprazzo di azzurro in mezzo al velo bianco lattiginoso, oppure uno strato un po' più spesso di nuvole con un carico di umidità tale da essere più opache ma non sufficiente a far pensare ad un possibile scroscio, e nemmeno alla pioggerellina.

Il tragitto per arrivare al cimitero è abbastanza lungo e per nostra fortuna riusciamo a farne la maggior parte riparandoci dal sole (domanda: ma proprio adesso doveva uscire bello forte?). La visita del cimitero ci mette un po' a dura prova: si tratta di una serie di cappelle, tra le quali quella di Evita Peron, meta di pellegrinaggio di molti turisti, che sorgono ai lati di vialetti completamente asfaltati; pochi alberi e solamente sui due viali principali che formano la classica croce.

Capiamo che è meglio passare il resto della giornata nello stesso modo in cui l'avevamo cominciata, cioè su una panchina di Puerto Madero. Quando arriviamo alla nostra meta sono quasi le due ed io ho già sudato parecchio (la maglietta è asciutta, ma io sono quasi prosciugato). Uno spuntino sulla parte scoperta, ma ombreggiata, del portico di uno dei tantissimi locali lungo il "vascone" si protrae parecchio, dandoci la possibilità di bere con la dovuta calma.

Lasciato il tavolo, camminiamo un paio di volte avanti e indietro lungo il viale pedonale, per poi finire su una panchina per un'altra oretta. Poco dopo le cinque ci muoviamo in direzione dell'albergo, per recuperare i bagagli e andare all'aeroporto.

L'ultima vettura che utilizziamo per andare all'aeroporto non è uno dei soliti taxi neri e gialli, ma una bella macchina con autista (l'ha chiamata l'albergo, e il prezzo ci viene comunicato al momento della chiamata: uguale a quello di un taxi). Il condizionatore acceso durante il tragitto ci fa riprendere un po' di vigore.

Siamo nel pieno del traffico delle ore di punta, ma in netto anticipo (siamo partiti dall'albergo ben prima delle 6 e l'aereo parte alle 10:30). Il procedere a rilento ci permette di dare un ultimo sguardo attento alla città.

Arrivati a pochi km dall'aeroporto, il cielo cupo lascia cadere un bello scroscio: forse è un segno di saluto dell'Argentina, un voler rinfrescare un po' il resto del giorno.

Arriviamo in aeroporto alle 18:30 e dobbiamo aspettare un po' prima che apra il banco del check-in per il nostro volo. Poco male, riprendo la lettura del "librone".

Mentre siamo in coda per il check-in, dei zelanti funzionari non mettono l'etichetta di bagaglio a mano sul mio zaino e sulla valigia di Flavio, dicendo che secondo loro è troppo pesante, ma lasciano la decisione finale all'impiegato al banco.

Quest'ultimo, visto che come bagaglio da spedire ho solo un borsone di pochi chili, e che lo zaino, ad occhio, rientra nelle dimensioni previste, lo lascia passare come bagaglio a mano; lo stesso vale per la valigia di Flavio.



Anche qui, come a Ushuaia, per poter accedere alla zone dei cancelli d'imbarco si deve prima pagare la tassa aeroportuale.

Al controllo bagagli a mano, attraverso la macchina a raggi "vedono" qualcosa che li insospettisce. Non riesco a capire al volo che il "cargador" (o qualcosa del genere) a cui si riferiscono è il carica-batteria della macchina fotografica, così mi metto a svuotare mezzo zaino alla ricerca dei diversi pezzi elettrici ed elettronici: adattatore prese elettriche (anche se sono sicuro che non è quello che vogliono vedere), macchina fotografica, memorie e, ovviamente nel posto più nascosto dove poteva infilarsi, il malefico carica-batteria.

Mentre ero in coda, e anche mentre rinfilo la mia mercanzia nello zaino, noto come gli statunitensi si avvicinano alla "barriera" costituita da metal detector e macchina a raggi: scarpe in mano, da far passare nella macchina a raggi, così come fanno negli USA.

L'aereo parte in perfetto orario. Dopo aver cenato inizia la parte più dura del viaggio: non posso allungare le gambe e nel sedile mi muovo a malapena, quindi mi preparo per una nottata alquanto scomoda. Mi viene in mente il viaggio in pullman da Swansea a Londra: nemmeno un minuto di sonno. Boh, speriamo vada meglio.

## Ventesimo giorno - sabato 4 febbraio

Per mia fortuna ho sempre il libro da finire, ma anche la lettura diventa fastidiosa.

Ogni tanto una turbolenza movimentata la situazione, ma non riesco a dormire e divento sempre più nervoso ed insofferente.

Il sole è già alto sull'orizzonte, ma i finestrini continuano a restare oscurati (e le hostess chiedono cortesemente di abbassare le mascherine a chi "ha osato impunemente ad alzarla". A un certo punto sono così nervoso che non esiterei minimamente a scatenare una di quelle belle risse da saloon, nelle quali viene sempre coinvolto ogni singolo abitante del paese e delle fattorie vicine. Mezz'ora dopo, quando finalmente si possono lasciare aperte le mascherine dei finestrini, l'aereo inizia ad animarsi e, forse anche la stanchezza, inizio a rilassarmi un pochino.

Certamente tra ieri e quelle poche ore di oggi è sicuro che non ho fatto una grande attività fisica, ma la notte in bianco deve avermi fatto consumare parecchie calorie, perché quando viene servita la colazione non ci penso minimamente a riempire il pancino.

Durante la fase di atterraggio il personale di bordo continua a chiedere di spegnere tutti gli apparati elettronici e di stare seduti con le cinture allacciate. L'insistenza delle richieste è dovuta ai soliti imbecilli che continuano a staccarsi dal sedile per scattare una foto. Come mi piacerebbe vedere, dopo l'atterraggio, il comandante di bordo fermare gli imbecilli, sequestrargli la macchina fotografica, dare fuoco alla scheda di memoria e disintegrargli la macchinetta con un bel martelletto, proprio davanti al naso del rimbambito e davanti a tutti! Se fossimo stati su un volo dell'Aeroflot, forse, avrei visto avverarsi il mio sogno ...

Durante la discesa su Madrid ci viene comunicato che l'avveniristico Terminal 4 dell'aeroporto Barajas (riservato esclusivamente ai soli voli dell'Iberia), contrariamente alle previsioni, non è ancora in funzione, quindi attraccheremo alla struttura dei vecchi Terminal.

La "migrazione" da un terminal all'altro riproduce la stessa trafila seccante dell'andata, ma questa volta c'è il sole ad allietare la vista (finire le vacanze con la pioggia avrebbe reso la cosa ancora più triste).

Anche il volo per Malpensa è in orario, e a bordo si pone l'imbarazzo della scelta di dove sedersi: nemmeno una persona per ogni fila di sedili.

La discesa su Malpensa ci regala la vista delle valli innevate, e pure la pianura è imbiancata. Peccato che laggiù sia già tutto in ombra. Durante l'ultima fase della discesa, anche il nostro aereo non è più illuminato dal sole.

Il borsone arriva regolarmente sul nastro della riconsegna bagagli. Nessuno di noi due aveva dubbi: al ritorno, quando il contenuto della valigia è inutile (o quasi), stai tranquillo che il bagaglio arriva

regolarmente.

Ad attenderci c'è papà Franco. Guido io, e mi stupisco della poca stanchezza che sento: sono sveglio da più di 30 ore e mi sento come dopo una normale giornata di lavoro in ufficio.

Ceno a casa per le 9, guardo un po' di televisione e poi vado a dormire. Domani è domenica, e credo proprio che non mi sveglierò presto!

## Appendice

Lunedì 6 – Nel primo pomeriggio ci rechiamo a Linate, per ritirare le valigie “disperse”: c'è solo quella di Flavio (che riporta il nastro di riconoscimento dell'aeroporto con nome Abbiati), mentre la mia risulta ancora a Madrid.

3 giorni dopo, in seguito a continue richieste fatte da Linate a Madrid, Linate viene informata da Madrid che non mandano la valigia perché 1) la pratica aperta a Buenos Aires per loro risulta chiusa, 2) chi richiede la valigia non è nemmeno l'intestatario della pratica.

Io mi ritengo una persona logica, quindi mi sorgono alcune domande spontanee:

- perché già lunedì la pratica era chiusa se sulla pratica erano indicate due valigie e non una sola?
- visto che a Buenos Aires abbiamo spiegato bene come stavano le cose e avevamo dato i documenti di entrambi, che cavolo avevano scritto a terminale?

Contatto Iberia e mi sento dire che devo mandare un fax (a Madrid) con la richiesta di restituzione del bagaglio indicando brevemente come stanno le cose e una descrizione sia della valigia che del contenuto; essendo chiusa la pratica, deve partire una procedura di ricerca manuale.

Venerdì mattina contatto ancora Linate e l'impiegata di turno le mattine di quella settimana, che ormai mi conosce bene, mi passa i riferimenti di dove si trova la valigia a Madrid, in modo che posso aggiungere anche queste informazioni al fax.

Ricerca manuale? Con tutte le informazioni che ho messo, stimo che un cieco riuscirebbe a trovarla in meno di 5 minuti, quella valigia. Oppure ne hanno là talmente tante che non sanno nemmeno da che parte girarsi? Va bene che hanno appena aperto un nuovo terminal (il megagalattico 4 e 4bis), però ...

Martedì 14 ancora non è arrivato niente a Linate, così contatto ancora Iberia, per sentirmi dire che i tempi di consegna sono aleatori, che a Madrid c'è molto lavoro per via del nuovo terminal, e che, lasciato intuire più che detto chiaramente, potrebbe volerci anche più di un mese.

Cavolo, lo scorso fine settimana c'è stato un tempo fantastico ed io ero a casa come un fistone perché scarponi e ramponi (e pure i bastoncini) sono nella valigia fantasma. E adesso mi dicono che devo aspettare con calma?

Mercoledì 15, prima delle 9, arriva in ufficio una telefonata della mia “amica” di Linate: la valigia è arrivata, ma a Malpensa: o mando un fax per autorizzare lo sdoganamento, in modo che possano mandarmela a casa con un corriere, oppure devo andare a prenderla io.

Per le 3 sono a Malpensa, ma devo fare una coda di un'ora perché ... c'è parecchia gente, arrivata con un volo intercontinentale, a cui non hanno riconsegnato la valigia.

Finalmente rientro in possesso della valigia, senza il lucchetto (a Madrid l'hanno aperta per controllare il contenuto), con i bordini rovinati e una delle due aste della maniglia estraibile del trolley piegata: grazie Iberia!

Speriamo che col nuovo terminal di Madrid il servizio sia nettamente migliorato: il Sud America è molto grande e continua ad interessarmi ...